



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso ventesimoprimo. Del mistero del Cinquantesimo Salmo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# DISCORSO

## VENTESIMOPRIMO.

DEL MISTERO DEL

cinquantesimo Salmo.

I N F I N E M.

La scrit-  
tura s'af-  
fomiglia al  
Cielo.

B



A diuina scrittura è speso dallo Spirito Santo affomigliata al Cielo, non solamente per esser \* ella si ampia, che stringe & abbraccia il tutto, principio, mezi, e fine, esortationi, precetti e consigli, virtù e vitio, promesse e minaccie, premio e pena, condannagione e saluezza, nè solamente per essere allogata, e per consistere in vn punto, quasi in vn centro d'amore, e risoluersi tutta in lui, com' in vn primo principio, Vt qui offedit in vno, factus sit omnium reus, nè pure solamente per auer' ella il Sole del Vangelo, che per dodici Apostoli, come per tanti legni va illuminando il mondo, la mutabile Luna della vecchia legge, le stelle fisse delle Profetie le vaghe delle storie, gli altri diuersi d'infinita sentenze, e per voltarsi, e raggirarsi sù due poli della diuina riuelatione, e dell' Ecclesiastica approuatione, onde fermezza e certezza riceue. Nè meno perch' ella comunica à gli huomini lume di fede, influsso di speranza, caldo d'amore, vita di gratia, mouimento d' operatione, occulte virtù d' interne ispirationi, e segreti e rari effetti di conuersione. Ma ella è detta Cielo, \* per che in

C  
Gen. 1.

millè marauigliose guise il sacro mistero ceta & asconde, Et diuidit aquas ab aquis, e tant' oltre arriua che non di rado ricuopre sotto lasciua attione pudica significanza, com' ora vederete sotto l' adulterio & omicidio di Dauide.

Non è à tutti conceduto l'entrare

francamente, e'l penetrare sino a' segreti misteri della Diuina scrittura de' Salmi, perche non tutti anno la chiau per aprire l'vscio di lei, quando ch' ella sia simile, à giudicio di San Geronimo e d' Ilario, ad vna gran Città piena di ricchi e nobili palagi, ma ben serrati e guardati, le cui chiau tutte sieno insieme in vn luogo riposte e serbate, malageuole sia l'entrarvi, se tra tante di ciascheduno non si riconosce la sua, e qual più bel palagio di questo Salmo imaginar potremo, disegnato e fabricato da quel grande Architetto, che disse scrisse, Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnum oculis meis, \* & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob? Quiui sono le sbarrate porte, e le spatiose entrate della publica confessione de' falli, e del chiamarsi in colpa supplicheuole, Miserere mei Deus, quiui i chioftri & i supportici delle ragioneuoli scuse, e modeste difese, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, gli scoperti dell' accusa Tibi soli peccaui, le scale e gli agiati gradini per poggiare ad alto alla cognitione di se, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, l'ampie & addobbate sale del perdono, oue s'entra p la cognitione per la confessione, e per l' accusa, Laua me, Munda me, Dele iniquitatem, Benignè fac. I balconi & verroni de' vaticini da rimitare d' appresso e da lontano le celesti cose, Ecce

gnib)



enim veritatem dilexisti, incerta & oc-  
 culta sapientia tua manifestasti mihi,  
 le segrete stanze de' dolci soggiorni di  
 Dio, Cor mundum crea in me Deus,  
 gli abbondanti riposti della misericor-  
 dia, Secundum multitudinem misera-  
 tionum tuarum, le saluarobbe delle di-  
 uine promesse, Vt iustificeris in sermo-  
 nibus tuis, l'armarie per guernirsi in  
 punto, Spiritu principali cōfirma me,\*  
 gli spatij e l'aie del maneggio per ad-  
 destrare gl'indomiti caualli, Docebo  
 in quos vias tuas, & impij ad te cōuer-  
 tētur, l'officine di tutte l'opere di tutti i  
 pensieri, Spiritum rectum innoua in  
 visceribus meis, le camere de' lieti trat-  
 tenimenti, e per le musiche, Domine  
 labia mea aperies, Auditui meo dabis  
 gaudium & læticiam, le fontane, le pi-  
 le, e le stufe da lauarsi, Asperges me Do-  
 mine hyssopo & mundabor, i luoghi  
 per le mondiglie e per le sozzure, Auer-  
 te faciem tuam à peccatis meis, Ne pro-  
 jicias me à facie tua, le cucine oue si fà  
 de' cibi al padrone graditi scelta, e deli-  
 catamente s'apprestano, e lasciansi per  
 seruidori i vili, Si voluisses sacrificium,  
 dedissem: vtique holocaustis non dele-  
 ctaberis, Sacrificium Deo Spiritus con-  
 tribulatus, cor contritum, & humiliat-  
 um, gli adorni e vaghi giardini p' ispi-  
 rituale diporto, Redde mihi læticiam  
 salutaris tui, le volte de' pregiati e gel-  
 nerosi vini, Tunc acceptabis sacrificiū  
 iustitiæ, e finalmente i parchi, gli stecca-  
 ti,\* & i macelli de' gli animali, Tunc  
 imponent super altare tuum vitulos?  
 Or come il titolo del Salmo ci ha fin  
 ora seruito per chiauue di grande e son-  
 tuoso palagio, e fattoci a nostro bell'a-  
 gio mirare e rimirare le stanze, gli ad-  
 dobbamenti, le ritirate, i diporti, i più  
 segreti soggiorni, i pensieri, le virtù, le  
 contemplationi, l'vmiltà, la diuotione,  
 la penitenza del Rè Dauidè, così con  
 quella parola, In finem, al mistero c'in-  
 tromette.

Però il mistero non in vn luogo so-  
 lo, ma in più, e particolarmente in tre è  
 riposto, nell'ordine del Salmo, nel nu-

mero de' versetti, nel fatto di Dauidè.

Primieramēte nell'ordine, perch'è Sal-  
 mo cinquantesimo, certo è che l'ordine  
 de' Salmi, nõ è secōdo l'ordine de' fat-  
 ti, e delle storie che spiegano ne del tē-  
 po in che furono dall'Autore scritti, di  
 che ne farà fede quel Salmo, Deus iudi-  
 cium tuum Regi da, il quale fù l'ultimo  
 com'è manifesto per lo suo fine, perche  
 doppo d'auer detto, Et benedictum no-  
 men maiestatis eius in æternum, & re-  
 plebitur maiestate eius omnis terra,  
 fiat fiat,\* soggiangesi, Defecerunt lau-  
 des Dauid filij Iesse, e nondimeno è  
 riposto & ordinato il settantesimo pri-  
 mo, così è del cinquantesimo, c'alcuni  
 Salmi che gli vanno innanzi contengo-  
 no storia, che doppo la sua auuenne, co-  
 me nel terzo Salmo, Domine quid mul-  
 tiplicati sunt, della ribellione d'Assalo-  
 ne, e della congiura de' Prencipi, e de'  
 vassalli, la quale storia è scritta nel quin-  
 to decimo capo del secondo libro, oue  
 la presente di questo Salmo è nel duo-  
 decimo dello stesso, & alloncōtro qual  
 c'altro vien doppo questo, la cui storia  
 gli è anteriore, com'l'cinquantesimo  
 primo, Quid gloriaris in malitia, del  
 tradimento di Doecco Idumeo scritto  
 nel libro primero de' Rè, or di questo  
 trouiamo quattro ragioni, due lettera-  
 li, e due mistiche, le letterali sono di Sā  
 Geronimo, vna che ordinati sieno i Sal-  
 mi secondo che prima ò poi furono da  
 Esdra ritrouati. L'altra che ne' versi  
 Lirici nõ si guarda all'ordine delle sto-  
 rie, perche sono de' fatti singolari, tali  
 sono tra noi Elegie, Ode, Epigrāmi,  
 Sonetti,\* e Canzoni, e tal'è il Salmo  
 Miserere, e gli altri, e pure i cantici  
 della scrittura, e le lamentationi di Ge-  
 remia, come à Paolino scriue Geroni-  
 mo, & altroue replica spesso, anzi in  
 vno stesso Salmo non si seguita la sto-  
 ria de' fatti, ma spesso quel che poi au-  
 uenne si dice innanzi, come nel Sal-  
 mo settantesimosettimo e centesimo-  
 quarto, oue nõ l'ordine ma la potenza  
 de' segni si d'scriue. Le mistiche sono  
 di Sant'Ambrogio ambedue, vna ch'è

Treuo  
 ghi de-  
 mistero  
 del Sal-  
 mo.  
 Ordine  
 del sal-  
 mo.

G

2. Re. 15  
 2. Re. 12  
 1. Re. 21  
 & 22.

Ger. nel  
 prol. so-  
 pra i Sal-  
 mi e so-  
 pra Eze-  
 ch. c. 30  
 Quattro  
 ragioni  
 dell'ordi-  
 ne de'  
 Salmi cā-  
 biato.  
 Geron i  
 Giob. 21  
 Geron.

pure



Amb. a-  
polog.  
David.  
c. 8.  
Ilar. so-  
pra i Sal-  
mi.  
Orig.  
nell'o-  
mil. i in  
Gen.  
August.  
nelle q.  
de vtro-  
que q.  
112. 14.  
Leu. 25

pure d' Ilario, d' Origene, e d' Agostino è questa, il numero cinquantesimo, numero di perdono e di remissione, come dell'anno del Giubileo nel Leuitico, quando i poderi alienati ritornauano a' padroni, gli schiaui si rimetteuano in libertà, i banditi ritornauano alla patria, & i debiti si rilassauano, e poi che Dauid fece penitenza, & ottenne perdono, mettesse questa storia, e questo Salmo nel numero del perdono, cioè cinquantesimo, e Doecco Idumeo fù trasportato nel cinquantesimo primo, numero eccedente, per esser'egli stato impenitente. L'altra, che pur la scrive Cassiodoro, è perche' il numero di cinquanta alla Pentecoste s'appartiene, \* & in questo Salmo chiedesfrante

I

Saltero  
diuiso i  
tre cin-  
quante-  
ne.

volte lo Spirito Santo co' suoi doni. Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, Spiritum rectum innoua, Spiritu principali conferma. Il perche' v'accorgete che' essendo' il libro de' Salmi diuiso in tre cinquantene, per le quali sono tre stati della Cristiana religione significati. Il primo de' penitenti, il secondo de' giusti, il terzo de' beati. La prima cinquantena ha fine nel Salmo penitèziale Miserere mei Deus. La seconda è terminata in quello, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine, e la terza, Omnis Spiritus laudet Dominum. de' quali il primo è de' penitenti, il secondo de' giusti, il terzo de' beati proprio.

Secòdo, il misterio del Salmo ha l'altra sedia nel numero. Platone scrisse che tra tutte le speculative discipline, egli stimaua più diuina la scienza de' numeri, e riputaua l'huomo sapientissimo animale, perche' sapeua annouere, di che pure fè memoria Aristotele ne' problemi, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò sapere tutto, chi sapeua ben numerare, onde nacque quel prouebio, Numerare nouit, e certamente questi non parlano dell'abbaco mercantile, nè della volgare, & ordinaria aritmetica, ma d'vn' arte più eminente, la quale per via delle nature e delle proprietà de' nu-

K

meri, v'è marauigliosi segreti inuestigando, c'anno del miracoloso, ma sono i arte fondanti, della quale scrisse Rabano dottore illustre vn libro, & il nostro Salmerone vn lùgo trattato, e moderatamente Piero Bongo, De mysticis numerorù significationibus, nè qui mi s'opponga S. Grisostomo affermande essere cosa vana e ridicola il volere inuestigare co' numeri misteri, e riputante costali inuestigatori men che cattolici, auuèga ch'egli parli de' pari di Simone, di Valèrino, di Basilde, de' Gnostici, e d'altri Eretici, i quali con fauolosi misteri tratti da' numeri, i loro peruersi errori infiorauano, & adornauano, e dauano alla lor falsa dottrina per incalmarla ne gli animi de' semplici, riputazione, ma non intende dire di quei grauiissimi scrittori, che ciò anno con grã dottrina, con sottigliezza, con pietà, e con giouamento fatto, tra quali è stato Filone, \* che intorno a gli anni quarantasei della fabbrica del Tèpio v'è bene filosofando. Origine intorno al numero de' gomiti, della lùghezza, altezza, e larghezza dell'arca. Agostino intorna a' trentotto anni del paralitico, & a' centocinquanta tre pesci da gli Apostoli in vna tratta presi. Geronimo in più luoghi de' suoi comèntari sopra Ezechielle, Zaccaria, & Ageo, e contro à Giouiniano dal numero duale prède argomento còtro a' Bigami per essere nel Genesi scritto, che gli animali immòdi entrarono nell'arca Bina & bina, i mondi Septena & septena, intorno à che pure discorre Ambrogio. Paolino, & Isidoro da' trecento soldati di Gedeone caüano mistero ch'è pur toccato da Agostino e da Vgone. Clemente da' trecento diciotto seruidori d' Abramo inferisce il mistero della Croce. Ruberto Abate v'è teologando sul numero della caualleria e de' mesi della predicatione dell'Anticristo. non lascierò però di dire, che non di rado simili misteri sono arbitrari, mostrano anzi ingegno \* che giudicio, e fanno più di sottigliezza che di certa e fondata verità,



rità, auenga che chiaramente si veda lo stesso numero nella scrittura prenderfi, ora in buona & or in mala parte. come per essempio, il numero pari in buona parte, Misit discipulos binos, & elegit duodecim, quos Apollolos nominauit. in mala parte duo, & duo in gressa sunt ad Noè in Arcam, e parlasi de gli animali immondi. così il settena-rio numero par sacro appo gli Ebrei, per lo settimo giorno, per lo settimo mese, per lo settimo anno, per le sette settimane d'anni, doppo le quali seguiva il Giubileo, ma alloncontro il trouare altroue effecrabile Cum immun-  
 Cleli. 6  
 from.  
 Rub.  
 Ab. 9.  
 Vgo vi  
 stor. l.  
 de asser  
 tion. Di  
 uinis.  
 L'istesso  
 nume-  
 ro preso  
 i buona  
 cin ma  
 laparte.  
 Luc. 10  
 Mat. 10  
 Gen. 7.  
 Leuit.  
 25.  
 Luc. 11.  
 Apoc.  
 12. 15.  
 & 16.  
 Sal. 118  
 Eccl. 7.

Or prouiamoci noi di ritrouare il mistero nel numero de' versetti di questo salmo, egli è di venti che contiene cinque parti, \* che gli Aritmetici chiamano aliquote, cioè che ciascheduna d'esse più volte replicata fa sèpre precisamente tutto'l suo numero, come in otto son due e quattro, due quatro volte ripigliato fa otto e quattro due volte fa pur otto, così non farebbe il tre, che due volte preso mancarebbe, e preso tre volte souerchiarebbe, e perche due volte tre farebbon sei, e tre volte tre noue. così nel numero di sei due e tre son parti aliquote, e nel nostro numero di venti sono di questa fatta vno, due, quattro, cinque, e diece, e per vno ci vien significato il peccato originale, vno in tutti, del quale dice Dauid, Ecce enim iniquitatibus conceptus sum, per due il peccato attuale, ch'è ò veniale ò mortale, di cui dice, Tibi soli peccauì, & malum coram te feci, per quatro l'occasioni del peccare, ignoranza, malicia, fragilità, e negligenza, ò vero trascuraggine, e sicurezza chedir vo-

gliamo, onde in quattro versetti, terzo, quarto, quinto, e sesto parlasi dell'iniquità sotto nome di peccato. Per cinque i sentimenti del corpo, co' quali come co' stromèti, \* occasioni, ò fomenti pecciamo, però dice, Auditui meo dabis gaudium & letitia, & exultabunt ossa humiliata, cioè le potenze del corpo e dell'anima. E finalmente per dieci l'nniuersale trasgressione del Decalogo, perloche nel decimo versetto vniuersalmente dice, Et omnes iniquitates meas dele.

Ma vediamo di scoprire e dichiarare anco meglio questo segreto. Zaccaria vide vn libro per aria che i Settanta chiamarono non libro ma falce, e così leggono in quel luogo Grifostomo, Cirillo, Teodoretto, e quasi tutti i Greci. ilche nasce dalla somiglianza della voce Ebreja, la quale tra loro cò poco scambiamiento di punti or l'uno or l'altro significa, però quãto al vaticinio & al significato sono vna cosa medesima, perche come la falce ci accenna la diuina vendetta, così era ella nel libro scritta e registrata, or sia come si vuole, la lunghezza del libro ò della falce era di venti gomiti, la larghezza dieci, perloche ci si mostraua da vn canto la grãdezza e la veemenza della vendetta, di cui la lunghezza è il tẽpo, e lo spatio che dura, la larghezza le persone & i popoli, sopra i quali si scarica, \* dall'altro la grauezza de' peccati, la cui lunghezza consiste nella perseueranza, & ostinazione di molto tempo, la larghezza nel dãno e nell'offesa di molte persone, e perche'l numero di vèti è faticoso, onde Giacob serui vent'anni, & è gradito a' peccatori, ond'Esau fu presentato di molte cose in questo numero stesso, & in sòma è infauito & infelice. e per contrario il numero di dieci è di clemenza, onde tra Greci per la lettera Iota, e tra gli Ebrei per la Iod è significato che ò la prima lettera del nome del Saluatore (vedi la dichiarazione di Geronimo) e per ciò nel sudetto libro di Zaccaria dieci e venti s'accoppiarono insieme, perche

Zach. 5  
 Grifost.  
 om. 15.  
 19. 27.  
 ad po-  
 pul. An-  
 tioch.

Gen. 31  
 Gen. 32

Ger. 50  
 pra F-  
 zec. 24.  
 sopra.  
 Zach. 4.  
 & 8. 21.



perche come dice Grifostomo quando  
 Agg. 2 Iddio castiga per emédare, Letta miscé  
 tur tristibus. Or facciamo còto che que  
 sto libro sia il cinquatesimo salmo e' ha  
 in lunghezza venti versi, e tra questo  
 numero è còsinato, prima perche è sal  
 mo infautto, penitétiale, e lugubre. Se  
 cundo perche tratta di lauare l'immon  
 ditia del peccato \* e questo numero di  
 vèti, perche contiene due denarij è im  
 mōdo, & è simbolo del peccatore, che  
 è il primo à dilungarsi dall'vnità e dal  
 ben sommo & vno. Terzo perche Da  
 uid perseuerò per molti mesi nel pec  
 cato, e conuenne che tal lūghezza fusse  
 come nel libro di Zaccaria significata.

Mistero  
 del fatto  
 di Dau  
 id.

Terzo & vltimo resta il mistero del  
 fatto, e quiui primieramente s'impara  
 quanto marauiglioso sia il diuino Ma  
 gistero, che si serue anco de' peccati p  
 mille beni, e se Diligentibus Deum om  
 nia cooperantur in bonum, che sarà al  
 lo stesso Dio? Egli dal peccato potè  
 trarre la multiplicatione de gli huomi  
 ni, perche s'ei non fusse stato, stati nō fa  
 rebbono i presciti la varietà della Chie  
 sa, l'ornamento del Cielo, la maggiorā  
 za della gloria de' Beati, la predestina  
 tione di Cristo, l'vmanità del Verbo, la  
 scrittura che tratta della ricreatione, la  
 soprabondanza della gratia, oue abbō  
 dō'l delitto, la rouina del peccato cō la  
 sua sporchezza, e confusione, e la pena  
 di lui. Finalmente volle che'l peccato

R  
 Gero. a  
 Ruffino  
 Ricar. l.  
 2. de eru  
 dit. inte  
 rior. ho  
 minis.  
 Guigl. l.  
 de legi  
 bus c. 17  
 Mistica  
 itelligē  
 za in  
 quattro  
 medi s'  
 allonta  
 na dalla  
 lettera.

fosse figura di cosa virtuosa e santa, co  
 me ad ora ad ora nella scrittura si vede  
 & è dottrina di Geronimo \* e di Ricar  
 do. ou'è da notarsi vn' importante auui  
 so di Guglielmo Vescouo, che in più  
 modi nella scrittura auuiene l'allonta  
 narsi con mistica intelligenza dal senti  
 mento letterale, il che se nō si fa come  
 deuesi, può scuoprire sciocchezza del  
 facitore, e recare al lettore graue scan  
 dalo. E primieramēte co' fatti quādo le  
 cose non sono state per altro fatte, che  
 per significarne qualc'altra, come sū la  
 nudità d'Esaiā, che in se stessa confide  
 rata, sēbrarebbe sciocchezza, e vn suo  
 cero di Manasse figliuolo del Rè Eze

chia fusse veduto per più giorni discor  
 rere per la Città ignudo, ma ciò fu per  
 accennare che quei d'Egitto, e d'Etio  
 pia, ne' quali cotanto gli Ebrei confida  
 uano sarebbono fatti schiaui da gli As  
 sirij, e cō vergognosa infamia in serui  
 tū condutti. Similmēte i vasi della traf  
 migratione d'Ezechielle cioèl'apparec  
 chio, le bagaglie, e gli stromenti da far  
 viaggio, ch'egli vscisse di casa sua, non  
 per le porte, ma rōpendo'l muro, e si fa  
 cesse cōdurre fuori della città à brac  
 cia & à spalle di seruidori, e pur ciò (se  
 cōdo la lettera) parrebbe vno\* spropo  
 sito, & vna pazzia, ma comandollo Id  
 dio per accēnare la presa del Rè Sede  
 chia, e de' suoi da Caldei, che in queste  
 stesse guise auuēne, e p' ciò l'uno, e l'altro  
 Profeta è dalla scrittura segno e pot  
 tēto chiamato. Secōdo quādo q̄sto stes  
 so si fa cō parole, le quali altro par che  
 dicano, ma altro significano, e dette so  
 no per significare nō quel che mostra  
 no in fronte, ma qualche altra cosa oc  
 culta, che sott'o ascōdono, come quel  
 l'Aquila altiera d'ali grādi, che nel Li  
 bano vn Cedro smidolla e suetta, signi  
 ficaua il Rè di Babilonia, che per ciò fū  
 quel dire chiamato parabolico & enim  
 matico. Terzo quando per consequen  
 za s'inferisce dal letterale vn'altro sen  
 timento, come dalla proibitione del  
 l'esteriore e corporale Idolatria infer  
 riamo la proibitione della spirituale, p  
 che se non vuole Iddio che s'adori vn'  
 Idolo, come egli potrà soffrire e' adori  
 l'auaro la pecunia? e p' ciò l'auaritia  
 e nomata seruitū de gl'Idoli. se nō vuo  
 le che si dica per cōto della pecunia fal  
 sa testimonianza, com'l per metterà oue  
 corra pericolo la fama? \* se non lascia  
 c'al bue che tresca e lauora nell'aia gli  
 si turi la bocca, molto meno vorrà c'a'  
 suoi ministri à gli operai, & a' Vangeli  
 ci lauoratori si nieghi o'l sostentamēto  
 ò la mercede, e queste tre maniere so  
 no state prudētēte ritrouate e prat  
 ticate. Quarto per somiglianza quādo  
 le cose nē dette, nē fatte sono per altro  
 ma solamente per significare se mede  
 sime,



fime, e quì si v'è a pericolo di qualche abuso, come quando a Geremia è comandato che vada a casa del vasaio, e quiui impari, quindi non farebbe fauamente chi prendesse il significato così, il figolo significa Dio, il loto il popolo &c. ma deuesi solamente prenderne similitudine, dicendo, come'l figolo disfece è rifece'l vaso, così potrà Iddio rouinare, saluare, ymiliare, & el saltare il popolo, così quell'altro, che la donna dispregia'l suo amante, non farebbe d'edificatione il dire l'innamorato è Iddio, la donna la Sinagoga, che ciò farebbe seguire il significato, ma prendere solamente la somiglianza così, \* come la donna spregia l'amante così la Sinagoga Dio, e questo vitupere uole abuso molto più schifare si deue nell'accòmodare le fauole, i ritrouaméti Poetici, & altre cose profane alle sacre. Or così in questo di Dauide io veggo che i Dottori vanno diuersè allegorio ritrouàdo. Agostino & Isidoro della nuoua Chiesa, Gregorio della vecchia, Cassiodoro dell'vmana natura, Ambrogio & altri altrimenti. però si dire che l'adultero Dauid signifiichi Cristo, l'impudica Bersabea la Chiesa, e l'innocente Vria Lucifero, e cose simili, troppo paiono sconuenevoli, e disdice uoli, tutto che poco importi che'l Diuolo sia con oro, & vn Serafino con color nero ò vile dipinto e miniato, ma basterebbe solamente per similitudine dire, come Dauid amò Bersabea, procurò la morte del marito, e lei onorò col matrimonio, così Iddio amò la Gètilità prefela per ipsosa, e distrusse Satanasso. Non voglio lasciare indietro vn sentimento morale, c'acennò Santa Brigida e seruirà per conclusione. Dauid (dice ella) amò e prese per moglie tre bellissime donne, vna virgine figliuola di Saule, c'auca nome Micholle, l'altra vedoua Abigaille moglie già del morto Naballe. \* la terza maritata Barsabea moglie d'Vria, & à Dio aggra

discono questi tre stati, di vergini, di vedouè, e di maritate. Dauid amò Micholle per la nobiltà, Bersabea per la bellezza, Abigaille per la prudèza e fauiezza, si che à Bersabea portò amore, à Micholle dilettione, & ad Abigaille carità, perche con vna fù naturale amore, con l'altra vmano, e cò là terza virtuoso e spirituale, amore dice passione, dilettione v'aggiùge eletione sù qual che ragione fondata, e carità di più vi mette feruore, però il difetto delle vergini è superbia, così Micholle biasimò e spregiò Dauide, che innàzi parca balaua, il pericolo delle maritate è l'impudicitia, nella qual'incorse Bersabea, e finalmete le vedouè corrono rischio di non contentarsi del loro stato, e troppo presto altro marito procacciarsi, come pare che ad Abigaille auuenisse.

Et eccoci Dio merce giunti al fine della prima parte di questi nostri penitentiali discorsi, ne' quali abbiamo intorno'l titolo del cinquatesimo Salmo dichiarato l'autore di lui, l'occasione onde fù fatto, il tempo inche fù scritto, e le persone che vengono nella storia ch'ei contiene, il soggetto, lo stile, lo stato, lo scopo, & il mistero di lui. Onde s'è ageuolmente potuto à giouamèto della Cristiana vita trarre profiteuole disciplina, & accorta cautela per nò cadere, efficace rimedio per le cadute, mortal'odio del peccato, giusto sdegno contra se stesso, veloce fuga dell'otio, gagliardo schermo contra le vane bellezze, fiero orrore dell'omicidio, molesto abborrimento dell'adulterio, schifo e detestatione delle frodi, e de' tradimenti, prudente zelo in correggere, singolare modestia in essere corretto, profonda vmità in riconoscere i falli, intimo dolore per ottenerne perdono, e raro essemplio a tutti i peccatori di vero pentimento, al quale Iddio per sua infinita bontà con longanimità ci attenda, e con pietà ci conduca.

1. Re. 25

*Il fine della prima Parte de' Discorsi.*

I





